

Serena Noceti

Per sviluppare queste prime riflessioni sul lavoro svolto dal CATI sul tema della riforma della chiesa ho tenuto presenti sia gli interventi di taglio storico e sociologico (presentati nel seminario del dicembre 2019), sia le relazioni predisposte dalle nove associazioni con le letture critiche presentate nell'ambito del presente seminario.

Vorrei offrire in questo intervento una ripresa dei passaggi che reputo centrali per la comprensione dei processi di riforma ecclesiale, emersi nei lavori di ricerca e nei successivi dibattiti, ed enucleare alcune domande aperte, sfide, prospettive per il futuro lavoro comune.

I – concetto di riforma

Tutti i contributi delle associazioni mettono in rilievo la polisemia del termine e la necessità di definire con maggiore precisione il concetto. Il discorso sulla riforma della chiesa è giudicato da tutti complesso e molti ribadiscono l'importanza di una ricerca interdisciplinare e pluridisciplinari per rispondere a questo compito (storia, sociologia, scienze politiche; diverse discipline teologiche). Alcuni interventi hanno fatto riferimento ai passaggi dedicati ad “aggiornamento”, “*renovatio*”, riforma nei documenti del Concilio Vaticano II.

Mi sembra per questo essenziale prima di tutto porre una distinzione tra “**cambiamento**” (incrementale) e “**riforma**”. Lo Spirito santo guida la chiesa in un **cambiamento** continuo, a una conversione e purificazione permanenti, con un rinnovamento progressivo delle istituzioni, un approfondimento dottrinale, uno sviluppo di forme di vita ecclesiali nuove; quando parliamo di “**riforma**” in senso proprio guardiamo a quei momenti di svolta sostanziale -pochi nella storia della chiesa (S. Xeres ricordava per questo in particolare del secondo millennio)- in cui si assiste a un “darsi una nuova forma”, a un “configurarsi diversamente”. Nel caso della riforma il rinnovamento tocca la figura di chiesa nel suo complesso, con una reinterpretazione complessiva, organica, che investe tutti i soggetti, i modi di pensare e di vivere la chiesa, l'organizzazione delle relazioni, le strutture.

I sociologi delle organizzazioni segnalano due caratteri tipici: «le riforme differiscono dal cambiamento per il fatto che comportano **descrizioni esplicite** dello stato verso il quale

operare/adoperarsi»¹ e sono **intenzionali**. Come emerso nel nostro dibattito, c'è sempre una "narrazione orientante" e si ricorre a un "rimando ideale", orientato al passato (recuperare o riproporre l'*apostolica vivendi forma*) o teso verso il futuro (con molteplici descrizioni o modelli di riferimento ideali per la chiesa). Tutte le relazioni delle associazioni hanno fatto riferimento alla visione ecclesiologicala del Vaticano II.

Se i processi organizzativi sono sempre punteggiati di "**micro-cambiamenti**" (ad esempio ridefinire gli obiettivi in corso d'opera; ricercare nuove soluzioni davanti a nuovi problemi; rispondere all'insorgere di problemi inaspettati con accomodamenti relativi e riadeguamento delle procedure; conseguimento accidentale di risultati imprevisti, etc.), le riforme sono poche, soprattutto quando investono una istituzione complessa come una chiesa (cattolica, ma non solo). I micro-cambiamenti sono nello "stato naturale" dell'organizzazione (come dice March); i cambiamenti profondi e le riforme sono davvero rari.

Come individuare i principi per una vera riforma? come definirne i passaggi e i soggetti? Ogni possibile risposta è influenzata (forse determinata) dalla collocazione di chi guarda la chiesa, accoglie le istanze di riforma, riconosce i bisogni: nel lavoro del seminario sono stati messi in primo piano tre contesti: le pratiche ecclesiali, il punto di vista dei poveri, le chiese locali

II - i processi di riforma

Le riforme **nascono** da problemi di interfaccia tra credenza/idealità e pratiche percepite come inadeguate, o ancora dalla presenza di strutture che appaiono costringenti o non più adeguate rispetto alla visione ideale, al modello ecclesiologicalo perseguito, alla cultura del luogo. Alla radice di una riforma sta sempre una discrepanza -avvertita, anche se non sempre tematizzata coscientemente- tra orientamenti ideali e risultati ottenuti; tra rappresentazioni che orientano le attività comuni e desideri che stanno maturando; tra ciò che è detto e ciò che viene fatto; tra ciò che si vuole e ciò che si è. Nelle riflessioni proposte si lamenta una certa inefficacia e insignificanza nella realizzazione della missione ecclesiale, una crisi di rilevanza e di autonomia della chiesa (Nicoletti, Diotallevi), nel quadro di un diverso rapporto con il mondo (Xeres), insieme alla coscienza sempre più diffusa che si debba imparare di più dal contesto culturale di cui siamo parte, dalle sfide che emergono nella società, dagli strumenti con cui oggi ci si confronta con un cambiamento socio-culturale così profondo. Anche il "sistema chiesa" funziona in un equilibrio instabile tra "consenso" e "dissenso" ed è

¹ N. BRUNSSON, *Reform ad Routine. Organizational Change and Stability in the Modern World*, Oxford University Press, Oxford 2009, 6.

importante ascoltare e accogliere le ragioni di chi esprime “dissenso”, scontento, fatiche, disagi.

Due sollecitazioni in questa direzione sono emerse nel dibattito. Prima di tutto aprirsi alla valutazione autocritica, accogliendo la voce di chi dall'esterno segnala problematiche (es. Royal Commission in Australia) e di chi dall'interno mette in rilievo le contraddizioni presenti nell'istituzione. Nei processi di riforma è basilare accogliere la prospettiva di chi parla dal “margine”, perché lo sguardo e la sensibilità che apporta è realmente differente da chi da più tempo ha autorità o da chi opera in quello che viene considerato il centro propulsore e decisionale dell'organizzazione. In secondo luogo si è chiesto, nel pensare la riforma, di superare logiche ecclesiocentriche per aprirsi alla lettura del contesto culturale e per mettere la missione evangelizzatrice al primo posto nella fase progettuale.

Anche nella fase di promozione e attuazione, interagisce una pluralità di fattori interni ed esterni, che orientano la riforma, ne definiscono i contorni, modificano le strategie, influiscono su tempi, soggetti, luoghi, dinamiche. La chiesa, come “organizzazione aperta”, è parte e interagisce con il contesto di cui è parte e i cambiamenti socio-culturali che avvengono nei tempi sempre lunghi di realizzazione di una riforma non possono non influire (ad esempio, nella recezione del Concilio il cambiamento nella condizione di soggettualità delle donne).

Nel pensare una riforma va soprattutto tenuta presente la sua costitutiva pluridimensionalità. Perché una reale e complessiva riforma possa avvenire è necessario operare contemporaneamente su tre livelli interconnessi: la **coscienza** collettiva e dei soggetti che “fanno chiesa”, riplasmando la visione ecclesiological (possibilmente intorno ad alcune idee portanti ben chiare); la **forma** delle relazioni ecclesiali in rapporto alla missione (modalità di relazionarsi tra i soggetti ecclesiali, celebrazioni e riti, percorsi formativi, dinamiche partecipative, relazioni interne ed esterne per l'esercizio della missione; il volto pubblico di chiesa); **strutture** con cui l'organizzazione vive e attraverso cui opera (istituzioni deputate alla formazione; ruoli; procedure di nomina; strumenti di informazione; esercizio del governo) e **regole codificate**.

Indubbiamente il livello centrale è quello della *forma ecclesiae*, ma non si può pensare di fare una riforma operando per cambiamenti solo su questo piano: la riforma deve toccare tutti e tre i livelli intenzionalmente e in forma coerente, sapendo che una certa comprensione di chiesa sul piano della coscienza collettiva è veicolata da una data forma relazionale sperimentata e da una data struttura, ma struttura ed esperienza di relazioni nuove hanno bisogno di essere suffragate da una data “teoria condivisa” di chiesa (P.D. Guenzi nel dibattito: mutazione di autocoscienza). Inoltre le strutture hanno sempre una funzione oggettiva e una

dimensione simbolico-comunicativa. Sono fondamentali i processi di apprendimento per maturare una rinnovata visione ecclesiologica, ma non basta la formazione dei soggetti sul piano intellettuale, deve esserci cambiamento nella relazioni e nella istituzionalizzazione di tali relazioni (Guenzi: tensione per opzioni operative). Non ci può autentica essere riforma se non si toccano anche le strutture, le procedure, le istituzioni, etc.. Come ricorda papa Francesco, non si tratta di sostituire una vecchia struttura con una nuova, ma di avviare processi che devono però toccare anche le strutture (non solo nella fase finale come esito di una conversione interiore).

In questo processo l'importanza del diritto canonico e di un confronto continuo tra ecclesiologi, canonisti, liturgisti, catecheti, etc non sono sottovalutabili. Forse sarebbe opportuno ampliare la nostra riflessione includendo una ricerca specifica sulle modalità con cui nel Nuovo Testamento sono presentate le dinamiche comunicative intraecclesiali (in particolare quelle che sono entrate in gioco nei momenti di conflitto o di svolta).

III – forma di chiesa e riforma

Nel lavoro che abbiamo condotto nelle associazioni e nei momenti comuni i tre snodi-chiave (poveri, dialogo, potere) hanno toccato in particolare il livello della “forma” ecclesiale, della modalità di relazionarsi tra soggetti che fanno chiesa, della modalità di vivere la missione ecclesiale (in rapporto alla *agency* specifica), anche se tutti i contributi proposti hanno segnalato alcuni elementi di natura fondativa/orientativa (biblica, dal magistero, dal concilio) e hanno suggerito alcuni (più timidi) cambiamenti sul piano delle strutture (possesso e uso dei beni temporali/gestione economica; strutture sinodali nelle parrocchie, diocesi, a livello nazionale; potestas e governo, ecc.). *Indirettamente* sono stati individuati e descritti i **soggetti** in gioco, le **relazioni** (comunicative, partecipative, decisionali), lo **stile** ecclesiale desiderato, su cui dobbiamo operare; sono progressivamente emerse alcune prospettive inizialmente non considerate che sono implicite nei temi affrontati e che devono essere però espressamente affrontate (es. ecumenismo; ecologia; collocare il tema del dialogo nel più ampio contesto di comunicazione massmediatica, digitale; i “nuovi rituali” laici che segnano l’esistenza e l’appartenenza, etc.). Confrontarsi criticamente intorno alcune problematiche a partire dall’interrogativo su ciò che le genera ha messo in primo piano alcuni aspetti-tipici, basilari, della “*forma ecclesiae*” che operano in diversi contesti problematici: ad esempio la riflessione sulle donne e quella sulla partecipazione dei laici ha mostrato come debba essere affrontato il nodo della forma e struttura piramidale patriarcale della chiesa, che richiedono di pensare il rapporto tra pluralità, differenze, gerarchia. Più in generale è stata ribadita la contraddizione

che esiste tra visione ecclesiologicala dichiarata (NT, Vaticano II) e forma di chiesa sperimentata.

La ricerca in piccoli gruppi (tra associazioni diverse) e il dialogo nei momenti di seminario ha permesso di enucleare una “**criteriologia**” di **taglio teologico**, che deve guidare il pensare la riforma e verificare i passi fatti: la dinamica pneumatologica (nella chiesa e nel mondo); lo stile di Gesù; l’evoluzione della Tradizione; l’analogia chiesa-comunione trinitaria; il costitutivo rimando escatologico; alcuni presupposti antropologici.

Inoltre, sono stati riformulati i tre temi in esame, con puntualizzazioni e inclusione di nuovi temi:

- Per il tema “povertà”: si è precisato che si deve pensare a “chiesa *per* i poveri, *con* i poveri, *dei* poveri” e a una “chiesa povera”; questioni di giustizia (economica, sociale, di genere); sviluppare una “evangelizzazione recettiva”, pensare per *capabilities, empowerment*; valorizzare l’opinione delle minoranze
- Per il tema “potere”, che è stato declinato nel lavoro comune a partire da “*potestas*”/governo: si è esortato a guardare a una chiesa partecipativa, corresponsabile, inclusiva; a individuare l’apporto specifico delle diverse categorie di soggetti che sono/fanno chiesa; a pensare per “poteri”, in modo plurale; ad affrontare la questione della *accountability* per chi esercita autorità nella chiesa
- Per il tema del “dialogo”: si è richiamata la “forma sinodale” e le sue implicazioni; si è indicata la “via ecumenica” come proficua per forma, metodo, spiritualità che offre; si sono segnalati i temi dell’intesa/consenso e del conflitto come temi da approfondire (perché portano al centro il rapporto con l’altro/a)

Tutti i tre i temi sono stati presentati in rapporto al contesto sociale, che è punto di partenza (condizioni sociali mutate spingono la chiesa al cambiamento) ed è punto di destinazione (quali sono le modifiche necessarie per annunciare il vangelo). In tutti e tre i casi sono stati individuati quei “varchi del non pensato”, di ciò/di chi è “escluso” come vie per pensare con coraggio una possibile riforma.

Ci si può interrogare, infine, se siano solo questi tre gli snodi-nucleo che devono essere tenuti presenti nella fase finale dei lavori CATI (seminario di aprile) e se non sia opportuno pensare a un intervento sulla specifica situazione della chiesa italiana in questi ultimi venti anni (“caso italiano” con le sue peculiarità rispetto ad altre chiese europee; differenziazioni tra regioni/macroaree quanto alla impostazione pastorale; centralità della parrocchia e crisi del modello parrocchiale, etc.)

IV – da dove partire per una riforma?

La disamina dei principali “episodi di riforma” nella storia della chiesa (riforma carolingia, gregoriana, tridentina) attesta che ogni riforma ha privilegiato *una* dinamica/settore e *un* soggetto portante, sui quali si sono concentrate l’azione formativa, il cambiamento strutturale. I tre temi che sono stati approfonditi hanno richiamato al fatto che soggetto è il popolo di Dio (come Noi ecclesiale, che deve includere attivamente tutti i battezzati), hanno mostrato quale siano le forme adeguate, coerenti, necessarie di esercizio della *potestas*, hanno messo in rilievo il rinnovamento necessario che deve investire le dinamiche comunicative della catechesi e della liturgia/ritualità.

Rispetto al lavoro svolto nel seminario mi sembra di poter offrire tre suggerimenti. Prima di tutto è forse logico rovesciare la successione dei temi (dialogo, potere, poveri), pur sapendo che sono strettamente intrecciati (ognuno orienta e qualifica la trasformazione degli altri due; esempio: non sarà possibile ripensare il potere e l’esercizio del governo se non assumendo uno stile dialogico e ponendo una opzione evangelica preferenziale per i poveri). Secondo: accordo una priorità logica al dialogo perché garantisce l’interazione tra i tre temi e l’integrazione armonica tra i tre; indica di per sé una *dinamica* imprescindibile per il rinnovamento ecclesiale che è al cuore della chiesa comunione. Terzo: papa Francesco ha indicato alla chiesa la “sinodalità” come modi di essere, vivere, operare; questo mi sembra la dinamica da privilegiare nella riforma attuativa del Vaticano II. È rispondente al sentire socio-culturale attuale; interrompe le dinamiche comunicative-decisionali “top-down” ma mantenendo l’asimmetria delle relazioni ecclesiali legata allo specifico del ministero ordinato; supera il pensare il principio di autorità delegata quale principio costitutivo di chiesa, ponendo tutti i battezzati (con i loro carismi e ministeri specifici) in ascolto e in annuncio del vangelo; permette di articolare unità e pluralità. Per maturare una visione di “riforma” pensare in termini di “sistema complessivo-chiesa” e allo stesso tempo identificare i sottosistemi più aperti e favorevoli alla trasformazione: operare nel quadro della sinodalità (forma sinodale di chiesa, promozione di strutture sinodali) permette questo duplice piano di intervento. Si punta su una forma privilegiata e su una dinamica portante, che ammette interventi parziali innovativi e anticipativi, sperimentazioni, e insieme progressivamente modifica il modo di “fare chiesa” a partire dal mutamento delle dinamiche comunicative.

Ritengo che la riforma necessaria, attuativa della visione ecclesiologica ed ecclesiale del Vaticano II, debba svilupparsi privilegiando la ri/forma delle dinamiche comunicative (iniziali: ripensare l’annuncio della fede; permanenti: comunicazione della fede e nella fede tra credenti per comprendere il vangelo; celebrazioni; deliberazione) perché siano

pluridirezionali (non più unidirezionali, di trasmissione) e coinvolgendo attivamente i soggetti ecclesiali prima di tutto a partire da battesimo. Superare l'idea di una unità per uniformitas, per promuovere "processi verso l'unità nella valorizzazione delle differenze, del plurale" (delle culture, dei soggetti, delle condizioni di vita, dei ministeri, etc.)

Penso alla chiesa (e alla sua riforma) come una "istituzione" costruita e ricostruita dai membri che la compongono (uomini e donne) attraverso interazioni mediate simbolicamente e comunicate (Berger, Luckmann; Habermas). Comprendere la chiesa comporta confrontarsi con la rete di significati che fa vivere e definisce l'istituzione (Geertz); pensare la riforma parte dal riconoscimento di come le *persone* (uomini e donne) *creino* i significati attraverso le interpretazioni di espressioni, storie, rituali, simboli, miti e attraverso pratiche e come li *interpretino* e *reinterpretino* (per costruire e ricostruire la realtà organizzata). Per questo le trasformazioni volute sempre toccano riti, narrazioni ideali, simboli, e insieme comportano una revisione sostanziale delle strutture, delle procedure, delle modalità di organizzazione delle relazioni, delle azioni tipiche del corpo sociale. Solo così cambia la "*forma ecclesiae*", non solo perché esprimiamo in forme relazionali nuove una nuova coscienza e visione di chiesa, maturata con una conversione personale. Dobbiamo sperimentare abitualmente (ed esserne plasmati) inedite forme relazionali (comunicative, celebrative, di gestione del conflitto, di iniziazione), comprendere le ragioni teologiche e culturali che le abitano e le motivano. E questo richiede anche che qualcuno (dotato di adeguata autorità) modifichi strutture, codici, rituali, etc.

Il lavoro comune ha indicato ***alcune sfide specifiche***, da inserire in una strategia di riforma, tutte urgenti, imprescindibili, qualificanti la riforma ecclesiale (sono al cuore del cammino sinodale della chiesa tedesca, sono emerse al Sinodo per l'Amazzonia, sono presenti nella riflessione della chiesa australiana, ma emergono anche nel contesto italiano):

I – **soggetti** (non più destinatari di attività ecclesiali, ma soggetti che edificano la chiesa): poveri; laici; giovani, a cui si aggiunge la necessità di pensare la questione di genere nella chiesa (tema della maschilità non pensato; donne solo parzialmente riconosciute come soggetto; questione aperte dei ministeri per le donne)

II – **inculturazione**; pluralizzazione delle figure di chiesa; partire/mettere al centro il livello delle chiese locali nel pensare la riforma ecclesiale

III – **ministero ordinato e autorità nel corpo ecclesiale**; ripensare i criteri di accesso al ministero ordinato; riarticolare l'esercizio di autorità personale, comunitaria, collegiale nella chiesa

IV – **cammino ecumenico**: imparare da altre chiese (relazioni, forme liturgiche, modalità comunicative e deliberative); l'unità desiderata chiede sempre conversione di identità

V – **missione ecclesiale e giustizia**, crisi ecologica, fenomeni migratori, globalizzazione

Alcune questioni, di natura previa (su come avvenga una qualsiasi riforma di una istituzione), devono essere oggetto di riflessione competente e critica quando si tratta della chiesa cattolica: quale relazione strutturale tra settori/ambiti (così diversi e numerosi nella chiesa cattolica) deve essere garantita? Chi può garantire la correlazione (e come) tra contributi differenziati da parte dei diversi soggetti ecclesiali, che godono di responsabilità e autorità diversa? Quali sono le mediazioni imprescindibili? E, con interrogativo ancora più radicale, chi può guidare una tale riforma (che può essere sollecitata da tanti nella chiesa, ma solo da pochi promossa)? Chi ha il potere di decidere una riforma delle strutture? Quali sono le resistenze che dobbiamo tenere presenti?

V - Strategie

Nel pensare le strategie di promozione della riforma sono emersi alcune indicazioni di natura operativa:

- . pensare per *capabilities*, per risorse presenti ma non ancora riconosciute e per potenzialità di agency non ancora attivate;
- . definire le relazioni ecclesiali pensando prima di tutto quale possa essere l'apporto dei diversi soggetti: nessuno è semplicemente destinatario di un'azione pastorale, tutti sono anche necessari soggetti corresponsabili (come mostra l'etica della cura, il processo in atto è sempre circolare); nella chiesa dobbiamo prima di tutto interrompere lo schema "qualcuno che dà/fa – qualcuno che sempre è nella condizione di recettore/destinatario"
- . pensare forme, strutture, processi per "comunicare per edificare insieme" (idea di "chiesa del *consensus*", "chiesa di/in Tradizione") e per "cooperare nell'edificare un 'mondo comune' (H. Arendt)"
- . ricercare uno stile di azione che non sia contraddittorio con i valori evangelici (fare la riforma da *vulnerabili*, non da potenti) e verificare progressivamente questo tratto

- operare una lettura autocritica, sulle idee che ci hanno finora plasmato, maturare una “povertà ideologica” (Bonaccorso) che viene dal riconoscere la propria parzialità e i propri pregiudizi, necessaria per qualsivoglia percorso di riforma

Abbiamo riconosciuto che la riforma della chiesa è oggi sollecitata da molti e molte, soprattutto tra gli operatori pastorali; ma allo stesso tempo identificare i soggetti che hanno il potere reale di promuovere, motivare, alimentare il processo di riforma sistematica. Se è vero che ogni riforma nasce da un diffuso sentire comune, di fatto le riforme avvengono perché c'è un gruppo che le governa e le anima (ci sono strategie da pensare, contenuti da definire, idee forza da individuare, scelte politiche da porre in atto). Chi promuove una riforma deve essere in grado di “descrivere e rappresentare il futuro desiderato”, in un confronto vivo tra idee teologiche e pratiche, sapendo che il cambiamento non avviene mai secondo una prospettiva lineare di sviluppo, ma solo su più piani di intervento e grazie all'attivazione di molteplici fattori di crescita.

Questa riflessione sui soggetti (che richiedono la riforma e che la promuovono) va correlata alla duplice considerazione che non basta volere il cambiamento per ottenerlo, che non basta definire un piano di riforma per ottenere il frutto sperato; vanno conosciute le risorse e le resistenze. In generale le istituzioni sono recalcitranti al cambiamento (se non quello interno, lento); l'inerzia organizzativa si fa sentire nel contesto specifico della chiesa cattolica, soprattutto perché si percepisce che con la riforma verranno toccati assunti di base (cognitivi e simbolici).

Sempre nella storia, accanto a culture costruttive si trovano culture passivo-difensive e culture aggressivo-difensive diffuse. Nicoletti ci ha ricordato che siamo in una fase di “paure di spossessamento” e di ricerca di istituzioni che garantiscano identità e appartenenza per omogeneità (una ricerca di protezione), che di per sé non sono favorevoli al cambiamento. I sociologi delle organizzazioni avvertono che è più facile promuovere una riforma dove ci sono legami deboli più facile la flessibilità (ma non è questa la forma propria della chiesa cattolica). Più in generale viviamo in un contesto socio-culturale in cui è in crisi lo stesso concetto di riforma sociale e politica: si modificano pratiche, ma è difficile elaborare un pensiero globale alternativo (Colombo, Nicoletti). Allo stesso tempo è innegabile il desiderio di una recezione autentica delle prospettive di riforma di chiesa aperte dal Vaticano II, che sentiamo solo parzialmente attuate. Papa Francesco lo ha rilanciato dall'inizio del suo pontificato, anche se –

in questa ultima fase – sembra prevalere il richiamo alla sola “conversione pastorale” più che l’istanza di “riforma delle strutture”.

Allego alcuni suggerimenti bibliografici sul tema della riforma; è un elenco parziale di opere che ho tenuto presente per stendere questa prima riflessione e per cominciare a elaborare l'intervento per il seminario di aprile (lo integrerò prima del seminario)

I - IDEA DI RIFORMA: EVOLUZIONE

- LADNER G.B., *The Idea of Reform: Its Impact on Christian THought and Action in the Age of the Fathers*, Harvard University Press, Cambridge MA 1959 [ed. Wipf and Stock, Eugene OR 2004].
- BELLITTO C.M. - FLANAGIN D.Z. (edd.), *Reassessing Reform. A Historical Investigation into Church Renewal*, Cath. University of America Press, Washington 2012
- STUMP P.H., *The Influence of Gerhart Ladner's The Idea of Reform*, in IZBICKI T.M. – BELLITTO C.M. (edd.), *Reform and Renewal in the Middle Ages and in the Renaissance*, Brill, Leiden 2000, 3-17.
- BATTOCCHIO R., Nunc est ecclesia reformanda. La nozione di “riforma della chiesa” tra storiografia e urgenze del tempo presente, in *Studi ecumenici* 35 (2017) 431-445
- KOPF U., *Reform, Idea of*, in H.D. Betz, *Religion Past and Present. Encyclopedia of Theology and Religion*, X, 697-700.
- ALBERIGO G., “Reform” en tant que critère de l’Histoire de l’église, in *Revue d’Histoire Ecclesiastique* 76 (1981) 72-81

II – ECCLESIA SEMPER REFORMANDA

- MAFFEIS A., *Ecclesia semper reformanda: le lezioni della storia e il significato ecumenico*, in A. SPADARO - C.M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 141-155
- XERES S., *Ecclesia semper reformanda: un itinerario storico*, in *Teologia* 29 (2004) 152-179.
- CAMPI E., “Ecclesia semper reformanda”. Metamorphosen einer altehrwürdigen Formel, in *Zwingliana* 37 (2010) 1-19
- KLÄN W., *Reformation Then and NOW: Ecclesia semper reformanda*, in *Journal of LUTheran Missione* (2016) II, 14-22
- HEIN M., *Ecclesia semper renovanda? Zum Verständnis von Kirchenreform und Reformation*, in *Zeitschrift für Theologie und Kirche* 113 (2016) 305-322.
- PANI G., *Ecclesia semper reformanda: dal XIV al XVI secolo*, in A. SPADARO - C.M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 125-140.

III – RIFORME NELLA STORIA DELLA CHIESA

- XERES S., *La chiesa, Corpo inquieto. Duemila anni di storia sotto il segno della riforma*, Ancora, Milano 2003.
- O’MALLEY J., *Developments, Reforms, and Two Great Reformations*, in *Tradition and Transition: Historical Perspective on Vatican II*, Glazier, Willmington 1989, 82-125.
- BELLITTO C.M., *Renewing Christianity. A History of Church Reform from Day One to Vatican II*, Paulist Press, New York 2001.
- BELLITTO C.M. – HAMILTON L.I., *Reforming the Church before Modernity. Patterns, Problems and Approaches*, Ashgate, Aldershot – Burlington 2005.

IV – RIFORMA: APPROCCIO SOCIOLOGICO

- ARCHER M., *Realist Social Theory. The Morphogenetic Approach*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1995.

- BRUNSSON N., *Reform ad Routine. Organizational Change and Stability in the Modern World*, Oxford University Press, Oxford 2009.
- FERRANTE M. – ZAN S., *Il fenomeno organizzativo*, Carocci, Roma 2007¹¹, 214-250.
- GARDNER H., *Cambiare le idee. L'arte e la scienza della persuasione*, Feltrinelli, Milano 2005.
- MARCH J.G. – OLSEN J.P., *Rediscovering Institution. The Organizational Basis of Politics*, Free Press, New York 1989.
- MARCH J.G., *Explorations in Organizations*, Stanford University Press, Stanford 2008, 191-296
- NORTH D.C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Il Mulino, Bologna 2005.
- BERGER P.L. – LUCKMANN TH., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969 [or. 1966]
- BUSHE G.R. – MARSHAK R.J. (edd.), *Dialogic Organization Development*, Barrett – Köhler, Oakland CA 2015.
- JESSOP B., *Social Order, Reform and Revolution. A Power, Exchange, and Institutionalization Perspective*, Herder & Herder New York 1972
- CAMPUS D., *Lo stile del leader. Decidere e comunicare nelle democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna 2016.
- BURNS J.M., *Transforming Leadership*, Grove, New York 2003.
- NYE J., *Leadership e potere*, Laterza, Bari Roma 2010.
- BRYMAN A. – COLLISON D. – GRINT K. ET AL. (edd.), *The Sage Handbook of Leadership*, Sage, London 2011.
- V – RIFORMA – TEOLOGIA POSTCONCILIARE**
-
- CONGAR Y.M., *Vera e falsa riforma nella chiesa*, Jaca Book, Milano 1972 1994² [or. 1950].
- CONGAR Y.M., *Ècrits reformateurs*, Cerf, Paris 1995.
- RAHNER K., *Strukturwandel der Kirche als Aufgabe und Chance*, Herder, Freiburg i.Br. 1972 [tr. it. *Trasformazione strutturale della chiesa come chance e come compito*, Queriniana, Brescia 1973].
- VON ALLMEN J.J., *Una riforma nella Chiesa: possibilità – criteri – attori – tappe*, AVE, Roma 1973 [or. 1971]
- KÜNG H., *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani*, Borla, Torino 1965 [or. 1960].
- RATZINGER J., *Chiesa e riforma della chiesa*, in *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1984, 269-347.
- KEHL M., *Wohin geht die Kirche?*, Herder, Freiburg i.Br. 1996 [*Dove va la chiesa? Una diagnosi del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 1998].
- LAFONT G., *Immaginare la chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, San Paolo, Cinisello B. 1998 [or. 1996]
- ARBUCKLE G.A., *Refundar la Iglesia. Disidencia y liderazgo*, Sal Terrae, Santander 1998 [or. 1993].
- LIBANIO J.B., *Scenari di chiesa*, Messaggero, Padova 2002 [or. 1999]
- DUQUOC C., *Credo la chiesa. Precarietà istituzionale e Regno di Dio*, Queriniana, Brescia 2001
- KAUFMANN F.X., *Quale futuro per il cristianesimo?*, Queriniana, Brescia 2002.
- SCHICKENDANTZ, *Cambios estructural de la Iglesia como tarea y oportunidad*, Ed. Universidad Católica de Córdoba, Córdoba 2005²
- LAFONT G., *La chiesa. Il travaglio delle riforme*, S. Paolo, Cinisello B. 2012
- DIANICH S., *La chiesa cattolica verso la sua riforma*, Queriniana, Brescia 2014
- CANOBBIO G., *Quale riforma per la chiesa?*, Morcelliana, Brescia 2019
- XERES S., *Una chiesa da riformare*, Qiqajon, Bose 2009.
- WIRZ M. (ed.), *Riformare insieme la chiesa*, Qiqajon, Bose 2016.

- SÖDING T., *Umkehr der Kirche. Wegweiser im Neuen Testament*, Herder, Freiburg i.Br. 2014.
- DALY G., *The Church always in need of Reform*, Dominican Publications, Dublin 2015.
- VILLEMEN L., *Le retour de la "reforme" dans l'Eglise catholique?*, in *Transversalités* 137 (2016) 49-61.

- O'MALLEY J., *The Hermeneutic of Reform. A Historical Analysis*, in *Theological Studies* 73 (2012) 517-546.
- O'MALLEY J., *Reforme de l'Eglise. Reflexion d'un historien*, in *Etudes* 4234/2017, 71-81.
- SABBARESE L. (ed.), *Riforme nella chiesa, riforma della chiesa*, Urbaniana University Press, Roma 2019.

VI – PAPA FRANCESCO E LA CONVERSIONE/RIFORMA DELLA CHIESA

- SPADARO A. - GALLI C.M. (edd.), *La riforma e le riforme nella chiesa*, Queriniana, Brescia 2016.
- SPADARO A., *La riforma della chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane*, in *Civiltà cattolica* 166 (2015) IV, 114-131.
- MANNION G., *Francis's Ecclesiological Revolution. A New Way of Being Church, a New Way of Being Pope*, in G. MANNION (ed.), *Pope Francis and the Future of Catholicism*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- APPEL K. – DEIBL J.H. (edd.), *Barmherzigkeit und zärtliche Liebe. Das theologische Programm von Papst Franziskus*, Herder, Freiburg i.Br. 2016 [*Misericordia e tenerezza. Il programma teologico di papa Francesco*, San Paolo, Cinisello B. 2019]
- LUCIANI R. – SCHICKENDANTZ C. (edd.), *Reforma de estructuras y conversion de mentalidades. Retos y desafíos para una iglesia sinodal*, Ed. Khaf, Madrid 2020
- LUCIANI R., *Reforma, conversión pastoral y sinodalidad. Un nuevo modo eclesial de proceder*, in R. LUCIANI – M.T. COMPTE (edd.), *En camino hacia una iglesia sinodal. De Pablo VI a Francisco*, PPC, Madrid 2020, 165-188.
- NOCETI S., *Riforma della chiesa. Indispensabile e, ora, possibile*, in *Il Regno-attualità* 61 (2016) 681-690
- NOCETI S., *Quali strutture per una chiesa in riforma?*, in *Concilium* 54 (2018) 652-668.
- LUCIANI R. – SILVEIRA M.P. (edd.), *La sinodalidad en la vida de la Iglesia. Reflexiones para contribuir a la reforma eclesial*, San Pablo, Madrid 2020
- FERNANDEZ V.M., *La iglesia del Papa Francisco. Los desafíos de Evangelii gaudium*, San Pablo, Buenos Aires 2014.
- SPADARO A., *Il disegno di papa Francesco: il volto futuro della chiesa*, EMI, Bologna 2013.
- D'AMBROSIO R., *Ce la farà Francesco? La sfida della riforma ecclesiale*, La Meridiana, Molfetta 2016

VII – DONNE E RIFORMA DELLA CHIESA

- MILITELLO C. – NOCETI S. (edd.), *Le donne e la riforma della chiesa*, EDB, Bologna 2017
- ASOCIACIÓN DE TEOLOGAS ESPAÑOLAS (ATE) – M. VIDAL (ed.), *Reforma y reformas en la Iglesia. Miradas críticas de las mujeres cristianas* (Madrid 11-12 nov. 2017), Editorial Verbo Divino, Estella 2018,

VII –RIFORMA DELLA CURIA

- SEMERARO M., *Curia romana. La riforma di papa Francesco*, in *Il Regno attualità* 61 (2016) 433-441
- SALA G., *La riforma della curia romana. Dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni*, in *La Civiltà cattolica* 168 (2017) I, 105-119.